

# Il decalogo dello spettatore

Come sarà la prossima stagione teatrale? Segnaliamo dieci titoli, fra classici e novità, che forse riusciranno a far discutere

NICOLA FANO

Dieci spettacoli da vedere nella prossima stagione teatrale. Dieci non più perché di più sarebbe pretendere troppo dal teatro e dal pubblico. Dal teatro perché - come andiamo dicendo da anni - la qualità nella impegno culturale sembra solo un bel ricordo e quindi chiedere alle nostre scene di proporre più di dieci appuntamenti di un qualche interesse sarebbe addirittura ingiurioso. Ma anche agli spettatori non si può - onestamente - chiedere di andare a teatro più di dieci volte in un anno. Sia per le ragioni espresse sopra (in un modo o nell'altro andrebbero incontro a qualche fregatura) sia perché in fin dei conti i prezzi dei biglietti continuano ad aumentare vertiginosamente. Per dieci spettacoli bisogna mettere in conto una spesa di un paio di centinaia di migliaia di lire a persona al meno. E allora abbiamo cercato di formulare una lista di dieci titoli che almeno per qualche motivo promettono di risultare interessanti.

**MIRRA** di Vittorio Alfieri. Come dire un pugno nello stomaco. Del resto Alfieri pur

rappresenta uno dei due grandi monologhi interiori creati dall'autore austriaco. A proposito in scena quest'anno sarà *Thierry Salmon* regista emergente abbastanza attivo in Italia in queste ultime stagioni. La produzione sarà curata dall'Ater mentre alla ribalta ci sarà una ragazza così stretta praticamente al succo della sua follia sempre più ingombrante. Curioso accidente sempre nella prossima stagione ci sarà un'altra *Stagnora Elsa* quella cui darà vita Manuela Kustermann diretta da Giancarlo Nanni.

**NELLA GIUNGLA DEI LEONATI** di Bertolt Brecht. Abbiamo inserito Brecht fra i classici non per spirito polemico ma perché i suoi testi - che lo si voglia o no - fanno parte integrante del nostro bagaglio culturale. E così dovrebbe essere senza continuare a ignorarlo come fosse - al contrario - una sorta di fantasma da esorcizzare. Nella giungla delle città per altro è uno dei suoi testi più strani una storia ai limiti dell'assurdo dove il potere che si presenta sotto mille aspetti nasce a violenta re qualunque personaggio. La messinscena sarà del Collettivo di Parma con la regia di Walter Le Moli.

**FILOTTE** di Mario Martone. Ecco una rilettura di miti classici davvero in linea con la ricerca più avanzata della nostra scena. Mario Martone ha lavorato sul testo di Sofocle cercando di andare a trovare quel tanto che c'è di nostro contemporaneo nelle tragedie dei greci. Per di più allora di

grandi qualità. Remo Girone che ancora non è stato valorizzato a sufficienza. Accanto a lui distese di sabbia e di vado uno spettacolo da non perdere anche perché andrà in scena in luoghi abbastanza inconsueti.

**PIÈCE NOIRE** di Enzo Mosca. Dai classici passiamo alle novità questo è un testo che aspetta da anni di andare in scena. Almeno dal 1985 quando vinse il premio Rizzoli. A rappresentarlo sarà ora la cooperativa Nuova Scena con la regia di Cherif e Mansa Fabri protagonista. Storia nera come dal titolo che galleggiano pericolosamente per i vicoli di Napoli. Ma una Napoli esotica certamente lontanissima dalle solite cartoline. E non a caso il titolo è di Mosca che andrà in scena in questa stagione porterà il titolo *Bordello di mare con città*. Varrà la pena andarci a vedere perché Enzo Mosca giovane napoletano è una delle voci più nuove della nostra drammaturgia.

**BELLAVITA CAROLINA** di Manlio Santanelli. Ancora una storia nera napoletana. Una sorta di messa nera dove si scontrano una madre in odore di pazzia e una figlia che vorrebbe contrastarla in tutti i modi. Manlio Santanelli ne cura anche la regia mentre madre e figlia in scena sono Isa Danielli e Fulvia Carotenuto. Insomma pare che la drammaturgia italiana contemporanea esista. E che la sua strada principale passi per Napoli.

**REM E CAP** di Remondi e Caporossi. La sintesi ultima



Carmelo Bene presenterà un nuovo spettacolo su Amleto

Primefilm. Fantasmii & risate

## La casa delle sorprese

MICHELE ANSELMI

**La casa di Helen**  
Regia Ethan Wiley Interpreti Arye Gross Jonathan Stark Royal Dano John Ratzenberger Musiche Harry Manfredini Fotografia Mac Ahlberg Usa 1986  
Milano, Manzoni  
Roma, Royal e Ariston

Viaggi nel tempo un classico del cinema d'avventura. Ma dopo *Il tempo* pare difficile cucinare qualcosa di nuovo. Pena il ridicolo e soprattutto la noia. Lezione viene da un piccolo film lanciato maldestramente come *La casa di Helen* (House 2) una piacevole sorpresa di fine agosto che raccomandiamo ai patiti della fantascienza. Al contrario - e qui la regola viene confermata - di *Avventura nel tempo* di John Hough ennesima scorbonda all'indietro (un pubblicitario americano si ritrova in piena prima guerra mondiale) uscita sugli schermi contemporaneamente.

Con *La casa di Helen* il giovane Ethan Wiley riprende e sviluppa l'idea che Sean Cunningham aveva sfruttato in *Chi è sepolto in quella casa?* lì c'era di mezzo il Vietnam un incubo ossessivo che usciva letteralmente da dietro la porta del bagno e invece il versante comico a prendere il sopravvento in una grande la di trovatine gustose che ruotano attorno al mai sopito mito western.

Nella solita casa gotica irta di guglie capitano due giovani in luna di miele lei antipatica e vizziata vorrebbe subito andarsene lui figlio di una coppia che viene trucidata proprio lì 25 anni prima. È invece affascinato da una serie di misteriosi segnali. C'è di mezzo un prezioso teschio provvisto di gemme nelle orbite che il trasvolante del ragazzo rubò in

Messico insieme ad un complotto ma siccome l'oggetto in questione garantisce l'immortalità a due finirono per nemici di piombo. Avrete già capito che il simpatico nonnetto western viene riportato in vita dal trispetto e spacciato in una festa in maschera per un amico di famiglia. I suoi racconti ottocenteschi sono sovrapposti ad occhi aperti per l'incrudimento del ragazzo. Ma il piacere dura poco quel teschio magico lo gola a troppi. Ecco allora un salto nella preistoria uno nella giungla di Tarzan uno nel mondo degli aztechi uno in pieno epoca western, ogni volta c'è qualche nemico da combattere qualche puzzle da salvare. Per l'immane resaca dei conti finale tornerà a materializzarsi l'antico pistolero fatto fuori dal nonnetto. Al contrario - e qui la regola viene confermata - di *Avventura nel tempo* di John Hough ennesima scorbonda all'indietro (un pubblicitario americano si ritrova in piena prima guerra mondiale) uscita sugli schermi contemporaneamente.

Spiritoso nei riferimenti (uno per tutti Dodo lo perodattilo di *Alce nel paese delle meraviglie*) e decoroso nella fattura. *La casa di Helen* segnala la salutare svolta intrapresa dal cinema fantascientifico. L'involo è ancora affidato ai trucchi spaventosi e al make up suntuoso, ma è ironia - un ironia inusuale che punzecchia le banalità del genere a farla da padrona smentendo ad ogni inquadratura le situazioni canoniche della paura cinematografica. Il debuttante Ethan Wiley riesce perfino a spremere una stulla di commovente vera dal mascherone raggrinzito del nonnetto un eroe della Vecchia Frontiera che spirando lascia al nipote il cinturone il cappello e un mito da rinnovare.

## Ischia ricorda Visconti fra cinema e teatro

A Ischia, e più precisamente a Forio dal 23 al 27 settembre prossimi si parlerà di Luchino Visconti il geniale regista che a partire dagli anni Sessanta visse a Forio per lunghi periodi. La manifestazione denominata *Per ricordare Visconti* è organizzata dal Comune di Forio e dal Centro per la ricerca sui nuovi linguaggi dello spettacolo che ha sedi a Napoli Roma e Los Angeles. L'opera teatrale cinematografica del grande artista sarà analizzata sotto diversi aspetti anche nel tentativo di mettere in stretto rapporto le varie forme di spettacolo in particolare a *Visconti e il*

Sud sarà dedicato un convegno (il 25) cui parteciperanno Tullio Kezich, Valerio Caprara Enrico Fiore Francesco Rosi Giovanni Grazzini e Renzo Tiani il ciclo di eventi comunque comprenderà anche una rassegna di pellicole di Visconti (a cura di Vieri Razzini) la proiezione integrale del materiale televisivo e una mostra di edizioni italiane e internazionali dedicate al regista. La manifestazione di Forio si concluderà con un concerto delle musiche del film di Visconti eseguite dall'Orchestra del San Carlo di Napoli e con la presentazione di un Premio Visconti.

## Primeteatro. A Ostia Antica Manuela Kustermann interpreta la classica eroina greca nella versione di Anouilh

# La politica vista da Antigone

ANTONELLA MARRONE

**Antigone**  
di Jean Anouilh Regia di Marco Parodi Interpreti Manuela Kustermann Luigi Pistilli Claudio Onorato, Stefano San Tomaso Marina Giordana Maria Grazia Sughli Marco Spiga Alessandro Valentini  
Roma, Antica

«Ho avuto vent'anni. Non permetterò a nessuno di dire che è la più bella che esista». Scriveva così (ma ci siamo a memoria) il francese Paul Nizan nel 1931 nel suo bellissimo libro *Aden Arabia*. Dieci anni dopo *Antigone* di Jean Anouilh è pressappoco un altrettanto amareggiata ventenne furente verso le istituzioni. I picciotti della socie-

tà i compromessi politici. Una giovane meno «impugnata» del comunista Nizan, ma non meno consapevole delle sue scelte. Le sue sono considerazioni dettate dal puro idealismo dalla purezza di uno spirito ancora incontaminato. *Antigone* di Anouilh non è semplice di politica (sebbene sia a noi contemporanea) e non più eroica della tragedia greca, sottili il cadere del fratello. Politiche perché sente che deve e soprattutto vuole farlo. Che poi si eviti che l'ombra passeggera dannata in eterno tanto di guadagnato.

Creonte è un vecchio potente re saggio diciamo la verità che le mani nel «fango della vita» ce le mette tutte due per bene fino al gomito

che cerca di fare il suo mestiere come dice lui al meglio delle sue possibilità. Insomma è chiaro sin dalle prime battute dell'incontro tra i due che non ci sarà alcun grande scontro di idee politiche o filosofiche. È troppa la turba adolescenziale della nobile di potere del re e probabilmente troppo lontano il nostro «sen- tire» clinicamente aggravatosi anche nel corso degli ultimi quarant'anni. Non è un Antigone in grado di porsi di fronte ai nostri occhi come un modello in un'epoca per giunta in cui morire per un principio astratto appartiene un po' al mondo del melodramma. Lo scontro si manifesta dunque più come dialettica generazionale segnata dall'ostinazione della fucosità e dall'impetenza della giovane e dal cin-

simo e dalla consapevolezza del vecchio.

Lo spettacolo messo in scena dalla Fabbrica dell'Ateneo di Giancarlo Nanni non è appassionante per il pregio di non essere «strato via» come la maggior parte delle produzioni esilive accrocchiate alla piazza Marco Parodi, ormai consumato regista che ha confezionato spettacoli da molti e diversi autori si accontenta di poche suppellettili e lascia gran spazio agli attori al gioco entrata uscita e all'immagine del pubblico.

Manuela Kustermann fa una giovine Antigone teatarda e orgogliosa («vedo nei tuoi occhi l'orgoglio di tuo padre Edipo») dice Creonte campo capisce che il tentativo di perdonarle la trasgre-

sione della legge e mandarla a letto senza dire niente a nessuno fallirà) ma anche leziose Luigi Pistilli è il vecchio Creonte disfatto e umano che riesce a portarci dalla sua agli altri, sono presenze discrete tra cui spicca quella della guardia di secondo grado Giuoco Onorato recentemente impegnato nel testo di Edward Albee *Manna* (con Didi Perego) e la regia di Giancarlo Nanni) ma più noto negli ultimi anni nel mondo del doppiaggio (sua la voce del duro Schwanzenegger). Infine come coro - un coro bello alto vestito in smoking farfallino - Stefano San Tomaso ha reso perfettamente l'idea del narratore/commentatore intervenendo come voce fuori campo ad illustrare gli avvenimenti.

## Beethoven, Madonna e l'Unità

La sera seminascosto certamente poco reclamizzato direi quasi schiacciato dal ovviamente attestissimo con certo di uno dei vincitori del ultimo festival di Sanremo Beethoven tuttavia c'era per di più presente con due formidabili lavori (*Quartetti opera 74 e 132*) una sorta di canno ni nascosti non sotto i non ma sotto le volte del bastione di San Filippo e puntati contro la platea del vivere normale. Non esecutori di gran nome di quelli che richiamano il pubblico otto giovani (un «quartetto di Bologna» un «quartetto di Venezia») iscritti al corso della Chigiana e guidati dai controllati e al tempo stesso incitati dalla competenza della serietà di impegno dall'entusiasmo di Piero Farulli. La tensione interpretativa degli strumenti l'intensità di alcuni momenti dell'esecuzione erano pari all'attenzione con cui il pubblico numeroso seguiva il complesso di scorcio per tutta la durata del concerto.

Accostando dunque questa esperienza a quella di due giorni prima all'Accademia quando caratteristiche simili avevo notato in tre giovani pianisti al concerto finale del corso di Musica Del Vecchio mi sono trovato a fare alcune considerazioni.

Anzitutto la soddisfazione di veder felicemente tamponata se non respinta del tutto quella fastidiosa sensazione provocata da alcune lezioni e concerti di musica barocca al

modo di uno di essi (parole per altro ascoltate più volte sull'inutilità, sulla risibilità anzi, di qualsiasi tipo di impegno musicale e sociale) e mi ero lasciato invece incuriosire da una frase, captata quasi casualmente nel corso della discussione, sulla festa dell'Unità «dove c'è anche Beethoven».

**FAUSTO RAZZI\***

La Chigiana la sensazione che anche nella vecchia e gloriosa istituzione fosse penetrato grazie al disimpegno di alcuni docenti quel terribile virus che è il dilettantismo non settecentescamente inteso.

Poi una serie di considerazioni più generali che riguardano l'attività di tutti coloro che hanno creduto di contribuire a rapporto il necessario stretto rapporto fra musica e società fra la musica e la realtà in cui viviamo il desiderio di aggregare un sempre maggior numero di giovani ha portato ad interrompere quel lavoro di diffusione della musica di educazione di sensibilità linguaggio un lavoro iniziato anni addietro anche in tante feste dell'Unità grazie alla partecipazione di molti e alle ancora non logorate energie dei responsabili dell'allora sezione culturale del Pci. Un lavoro interrotto per inseguire altre ipotesi di aggregazione rievocati poi generalmente inefficaci per il semplice fatto che i problemi della cultura non possono essere filtrati al

traverso i criteri dell'indice di gradimento. Va da sé che una esibizione di Madonna ha una carica aggregante assai superiore a quella di un'esecuzione di *Cristo sul monte degli ulivi* di Beethoven. Semmai si tratta di stabilire quanto profondamente e stabilmente possa incidere quel tipo di aggregazione. E senza dubbio una tavola rotonda sui problemi dell'immagine nel cinema con la partecipazione di Serena Grandi avrà maggior seguito di un intervento di Pietro Grossi in un dibattito sull'importanza della informatica nella musica.

La questione però e quella di non abolire nessuna delle proposte ma possibilmente aumentare in prospettiva il peso delle proposte culturali. Nessuno si augura certo un mondo fatto esclusivamente di lezioni dell'opera omnia di Benedetto Croce (ma nemmeno di esclusivi cultori del genere poliziesco) né folle che accorrono piade ritate a dibattiti sull'informatica disertando rotonde tavole con

dovere di favorire la diffusione combattendo ogni tentativo di egemonizzazione o di inquinamento.

E se il problema è ancora quello dell'educazione musicale (un problema che lo Stato italiano non ha nessuna intenzione di risolvere seriamente) qual è stato il vantaggio di aver interrotto i tentativi iniziati con risultati spesso assai promettenti nelle feste dell'Unità e altrove? Mi auguro che questo episodio alla festa dell'Unità di Siena in se certamente isolato significhi la ripresa di un discorso la volontà di non esaurire l'argomento cultura in discussioni su ciò che è effimero e su ciò che non lo è senza poi a questa discussione dare un seguito (come è avvenuto quest'anno a Roma quando non si è levata una protesta per la totale abdicazione dell'assessorato alla cultura che ha risolto giordianamente il problema di essere in qualche modo presente sponziosando acriticamente un festival francese che più francese non si può). Se Gramsci ha ancora un significato intellettuale non può essere considerato per quel nome «organico» solo ai documenti politici emessi nelle ricorrenze «grandi occasioni della storia». Lavoro per un cambiamento non vuol dire necessariamente annullare un lavoro di anni ma vederlo criticamente magari per ripartire da zero ma in ogni caso per ripartire.

\*musicista e compositore

# Chi segna vince.



Aut. Min.

Corriere dello Sport